

La gioia dell'amore nuziale*

Carissimi,

il Vangelo è gioia, annuncio della salvezza operata da Cristo. La liturgia, nel suo percorso annuale, presenta le diverse sfumature della gioia cristiana. I grandi teologi, come sant'Agostino e san Tommaso, distinguono le differenti modalità della gioia attraverso l'utilizzo di differenti parole: *delectatio, gaudium, laetitia iubilum*. Nella lingua italiana utilizziamo una vasta gamma di termini: allegria, felicità, contentezza, letizia, esultanza, ilarità, godimento, beatitudine, dolcezza, soddisfazione, delizia.

La vera gioia non è solo un'emozione esteriore, passeggera e superficiale, ma è sempre profonda, intima e spirituale. Al credente in Cristo è promessa non solo la gioia degli uomini, ma anche la gioia degli angeli. Essi non vivono «della creatura, ma del creatore. Gioia della creatura è infatti qualunque cosa si veda. Gioia del creatore è ciò che non si vede con gli occhi del corpo, ma con la forza visiva, purificata, dello spirito»¹. La gioia cristiana è la gioia di Dio, anzi è la gioia che è Dio. Dio è gioia. L'uomo può sperimentare questa gioia divina come frutto dello Spirito di Dio che abita in lui (*Gal* 5,22). Lo Spirito illumina, intensifica e trasfigura le gioie umane: la gioia della verità, della bellezza, dei ricordi, delle attese. Invaso dalla gioia dello Spirito, il cristiano diventa un bagliore visibile della bellezza invisibile, una luce attrattiva per tutti coloro che camminano nel buio della tristezza e dell'inquietudine.

La gioia cristiana non è una virtù distinta dall'amore, ma è un effetto e una ridondanza dell'amore. Gioia e amore camminano insieme. Chi non ama non può essere gioioso perché la gioia non ha consistenza in se stessa, ma è un raggio, un riflesso di quell'amore la cui sorgente è il «Dio amore» (*1Gv* 4,8). Un amore che, in definitiva, la gioia ha sempre una connotazione sponsale e nuziale. Comprendete, allora, cari sposi e fidanzati, quale sia la vostra vocazione e la vostra missione: sperimentare ed annunciare la gioia sponsale.

Il tempo di Avvento-Natale manifesta l'amore sponsale, le nozze del Verbo con la natura umana. Il tema dello spozalizio, già espresso nell'AT tra Dio-sposo e Israele-sposa, nel mistero dell'incarnazione diventa una realtà piena e definitiva. Dio si unisce in modo indissolubile ed eterno all'umanità: «Nel seno della Vergine - afferma sant'Agostino - si sono uniti lo sposo e la sposa, il Verbo e la carne, perché il Verbo è lo sposo e la carne umana la sposa, e queste nature formano un solo Figlio di Dio, un solo e medesimo figlio dell'uomo [...]. Quando il Figlio di Dio è uscito come uno sposo dal letto nuziale, ossia dal seno verginale di Maria, era già unito con un'ineffabile alleanza alla natura umana»².

La gioia nuziale si caratterizza innanzitutto come *attesa dell'amato*. Il profeta esclama: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re» (*Zc* 9,9-10; cfr. *Mt* 21,1-7). Nel tempo di Avvento risuona frequentemente sulle labbra dei fedeli l'invocazione: "Maranathà". La Chiesa e l'anima del credente invocano la venuta di Cristo e insieme attestano che egli è già presente nel mondo. È l'attesa di colui che si è già incontrato, ma che si desidera incontrare ancora, in un gioco tra promessa e realizzazione della promessa. L'amore sponsale vive di un dinamismo che non si arresta e sempre cerca colui che è già stato trovato.

La gioia per l'incontro con l'amato porta una ventata di novità proprio perché l'amato è sempre atteso. L'amore non è ripetitivo, ma ha sempre il sapore di qualcosa che inizia. Annuncia un nuovo germoglio, sa cogliere i nuovi frutti, si ciba delle primizie, intravede i segni di un mondo

* *Omelia* nella Messa *Guadete*, ritiro coppie e fidanzati, Leuca 11 dicembre 2016.

¹ Agostino, *Discorso*, 4,4.

² Id, *Commento alla Prima Lettera di san Giovanni*, 1, 2.

che cambia. Anche l'animo deluso respira sereno e riacquista forza e nuovo vigore nel vedere che nel deserto e nella steppa **rinscono0** nuovi germogli. Si avvera così la profezia di Isaia: «Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo (Is 35, 1-2).

L'amore sponsale non ama la distanza, ma desidera farsi vicino all'amato, rimanere e stare con lui. Natale è il mistero della prossimità di Dio: un Dio vicino e accessibile ad ogni uomo con il quale è possibile non solo dialogare, ma anche arrivare fino alla *gioia dell'unione*. A questo Dio vicino intona il suo canto R. Tagore:

«Non finirò mai di cercarTi
sino al mattino in cui rinascerò.
Entrerò in una nuova vita,
una nuova visione apparirà al mio sguardo,
nuovo diventerò a quella nuova luce,
mi legherò a Te in una nuova unione.
Non finirò mai di cercarTi»³.

L'unione d'amore è avvertita come qualcosa che non si può sciogliere, ed ha il sapore dell'eterno. Inizia un nuovo percorso che durerà per sempre. E intanto, l'amante e l'amato sperimentano *la gioia del cammino vissuto insieme*. Essi sanno che ciò che è promesso alla fine, deve essere guadagnato lungo il percorso. Il tesoro dell'amore non va soltanto custodito giorno per giorno e non deve essere ricevuto solo come un dono, ma deve essere anche conquistato nella fatica del camminare insieme. È una scoperta, non solo un ritrovamento; un'invenzione, non una comparsa; un'esplorazione, non una constatazione; una creazione, non costruzione. L'amore è una rivelazione: si manifesta e si nasconde, si concede e si ritrae, si consegna e si dilegua. Proprio perché ha il sapore dello Spirito, **è** supera ed è oltre ciò che è solo materiale. Non disdegna di rendersi concreto, ma rifugge ogni ingabbiamento. Ama la libertà del dono e anela alla gioia del perdono.

Cari sposi e fidanzati, celebrando il mistero della venuta e della nascita di Cristo, il tempo di Avvento-Natale rivela la bellezza di vivere la gioia dell'amore nunziale come attesa, incontro, unione e cammino con l'amato. Auguro che possiate vivere in questo modo il vostro amore. Da parte mia, **ci** accompagno con la mia preghiera e il mio affetto. Auguri di buon Natale!

³ R. Tagore, *Il Dio Vicino*, Guanda 1998.